

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (229)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 6, 8, 9 e passim
BARTOLOMEI (DC)	8
CALAMANDREI (PCI)	7, 8, 9 e passim
FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	8, 9, 10
LA VALLE (Sin. Ind.)	10
PECORARO (DC)	11
ROMAGNOLI CARETONI Tullia (Sin. Ind.), relatore alla Commissione	6, 8

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	1, 4, 6
CALAMANDREI (PCI)	2, 4
FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	2, 4, 5
PIERALLI (PCI)	5

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Calamandrei. Ne do lettura:

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere elementi di informazione precisi ed aggiornati sulla situazione della comunità italiana in Eritrea, della cui amara e difficile vicenda giungono notizie sempre più preoccupanti e oscure e per sapere quali passi il Governo intende attuare, quali strumenti mettere efficacemente in opera e a quali mezzi diplomatici ed eventualmente legislativi ricorrere, al fine di assicurare ai diritti ed alla sorte di quella comunità, nel rispetto delle norme e degli accordi internazionali, un'assistenza ed una tutela di cui sinora si sono visti segni e risultati quasi nulli.

(3 - 00158)

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questi ultimi mesi si è registrato un graduale rientro di italiani dall'Etiopia, da noi sempre più attentamente assistito; la nostra collettività ora consisterebbe in circa 3.500 persone, di cui circa 500 nella zona di Asmara e 3.000 in quella di Addis Abeba. Il Governo continua a svolgere un'azione di tutela e di assistenza nei confronti dei singoli connazionali in difficoltà e, particolarmente, di quelli in Eritrea che più subiscono le ripercussioni della situazione interna etiopica. Nel contempo ci stiamo adoperando attivamente per la soluzione globale e definitiva dei complessi e delicati problemi che concernono direttamente la nostra collettività colà residente.

Il Ministero degli esteri, sin dal febbraio del 1975, ha preso tutta una serie di provvedimenti miranti ad attenuare i disagi morali e finanziari dei connazionali colpiti dalle misure adottate dalle autorità locali, facilitando ove richiesto o necessario i rimpatri.

Non si è, ovviamente, mancato di intervenire con la dovuta energia presso le autorità etiopiche perchè venissero rispettati i diritti dei cittadini italiani, sottolineando anche che è precipuo interesse dei due popoli sviluppare le relazioni in maniera fruttuosa e positiva, nella piena comprensione reciproca dei rispettivi interessi.

La nostra ambasciata di Addis Abeba è tra l'altro ripetutamente intervenuta presso le autorità locali per la tutela della collettività italiana in Etiopia, allargando il discorso dal piano bilaterale a quello più ampio dei rapporti tra Etiopia e CEE, sottolineando, come è auspicio di tutti, che vengano rimossi tutti quegli ostacoli che rendono difficile l'avvio di una fruttuosa collaborazione. In particolare, non si è mancato di sottolineare, nelle dovute forme, la necessità del pieno riconoscimento del diritto degli stranieri alla libertà di movimento ed al risarcimento dei beni nazionalizzati.

Proprio perchè pienamente coscienti della gravità della situazione in cui si trova la nostra collettività in Etiopia e della complessità di tutta la problematica che la concerne, il Ministero degli affari esteri ha ripreso

l'iniziativa di organizzare al più presto una missione ufficiale per un incontro italo-etio-pico a livello governativo. Questa missione, come noto, avrebbe dovuto aver luogo già tempo fa, ma era stata rinviata in quanto non vi erano quelle condizioni obiettive minime che potessero assicurare i risultati auspicati. La missione tende a conseguire il duplice scopo di risolvere le delicate questioni tuttora in sospeso concernenti i nostri connazionali e avviare nuove forme di cooperazione con quel paese per consentire una piena chiarificazione dei rapporti nell'interesse dei due popoli.

Il Ministero degli esteri per concretare tale iniziativa ha elaborato una serie di proposte che di recente ha esposto in una riunione interministeriale, alla quale ha partecipato, tra gli altri, il nostro ambasciatore in Addis Abeba, appositamente convocato a Roma, allo scopo di predisporre una realistica piattaforma negoziale e per ottenere dalle amministrazioni competenti quanto è ritenuto necessario per dare contenuti concreti alle nuove relazioni che si intendono stabilire con l'Etiopia nel settore della cooperazione tecnica e finanziaria.

Il nostro ambasciatore in Addis Abeba è stato incaricato di accertare la disponibilità del Governo etiopico ad impostare un discorso sulle nuove basi concordate. Siamo in attesa di un suo dettagliato rapporto. In base ad esso si fisseranno le date della missione.

Preciso peraltro che, indipendentemente dall'esito — che non può essere che positivo — della missione, è allo studio la possibilità di emanare particolari disposizioni interne che in maniera soddisfacente anticipino interventi in favore dei nostri connazionali danneggiati finanziariamente da misure governative etiopiche o che necessitano di aiuto per il reinserimento in Patria.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, su una materia come questa, le formule che il Regolamento ci mette a disposizione, della soddisfazione o insoddisfazione, non hanno molto senso. E, d'altra parte, su una materia come que-

sta dobbiamo guardarci da rischi anche minimi di unilateralismo. Si tratta, infatti, di una materia senza dubbio quanto mai complicata oggettivamente.

Vi è un retroterra della storia coloniale italiana, per fortuna ormai lontana, che, tuttavia, ha lasciato segni, strascichi, sospetti, diffidenze e risentimenti, ma ha anche lasciato in quelle terre una realtà, prima ancora che di interessi, di lavoro italiano e quindi di legittimi frutti di tale lavoro, dalla quale non si può prescindere. Contemporaneamente, ci troviamo di fronte ad una complessità oggettiva della situazione in Etiopia, dove è in atto una riscossa popolare da un passato feudale e oscurantista con aspetti anche assai tenebrosi, riscossa che percorre un cammino travagliato, tortuoso, contraddittorio, fatto di tensioni e di lacerazioni.

Davanti a questo insieme di circostanze non possiamo negare che non è facile muoversi, non è stato facile e continua a non essere facile per il Governo, e da parte nostra non possiamo disinvoltamente rivolgere critiche senza tener conto di tutto ciò. Tuttavia qualcosa non ci soddisfa, continua a preoccuparci. Perchè il Sottosegretario nella sua risposta si è limitato alla fase più recente degli avvenimenti: ma sono ormai una ventina di mesi, circa due anni, che il problema si trascina. Da due anni abbiamo visto una persistente difficoltà da parte dell'Italia a stabilire un rapporto di trattativa con l'Etiopia. Vi è stato un problema generale di cooperazione fra i due paesi, nel cui quadro si possono collocare la ricerca di una sistemazione per gli interessi italiani. Ma il negoziato relativo non si è aperto mai, e anche le assicurazioni che il Sottosegretario per gli affari esteri — ne do atto all'onorevole Foschi — ci fornisce, nel senso che una missione sta per partire e partirà al più presto, sono state date (mi è sembrato di comprendere), in modo abbastanza blando. In effetti, non possiamo avere la sicurezza su quando la missione sarà accolta e se potrà andare, data la situazione e date anche le rigidità che ci sono nell'accettare un rapporto con il nostro paese.

Abbiamo notizie che l'ambasciatore precedente ad Addis Abeba non era mai stato ricevuto, e mi risulta che il nuovo ambasciatore riesce ad essere salutato; non si va però molto al di là.

Non so dunque fino a che punto si possa essere certi che presto la missione potrà arrivare laggiù. Vi è, d'altro canto, il rischio continuo, per quei connazionali che rimangono in Eritrea, che la loro situazione precipiti, vi è un disagio grave che può ancora crescere, se non altro perchè con la crescente separazione che esiste in Eritrea tra la città di Asmara e l'entroterra agricolo si verifica una specie di blocco degli interessi italiani in città, cresce la necessità di abbandono di quel poco che ancora non è stato abbandonato dagli italiani nelle campagne.

Siamo d'accordo che si debba insistere per realizzare la possibilità di una trattativa globale sul terreno della cooperazione, nel cui quadro la questione dei beni e delle proprietà italiane possa essere risolta in modo che tenga conto sia dei legittimi interessi italiani, sia della sovranità e dei diritti dello Stato e del popolo etiopici. Però pensiamo che quanto è stato fatto finora abbia peccato da parte del Governo italiano di lentezza, di esitazione, e mi permetto di dire, onorevole Sottosegretario, anche di momenti di disattenzione: forse non a livello delle responsabilità politiche del Ministero, ma certamente a livello di certe strutture burocratiche del Ministero stesso.

Bisogna cercare di superare queste remore, bisogna ricorrere al canale ufficiale del negoziato, al quale bisogna accompagnare parallelamente altri canali di sollecitazione. Ad esempio, si potrebbe pensare — lo dico perchè siamo in una sede, qual è la Commissione del Senato, che può anche essere molto informale — ad un passo di parlamentari presso la rappresentanza diplomatica etiopica a Roma. O si potrebbe pensare di far precedere la missione governativa, che non può partire, da una missione avente un carattere informale, che possa sondare, meglio di quello che l'ambasciatore italiano possa fare, le possibilità del negoziato e che possa sensibilizzare la parte etiopica a quelle

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

che sono le urgenze che noi italiani ormai consideriamo improrogabili. Vi sono istituzioni che potrebbero rendersi disponibili per partecipare, mettere a disposizione i loro esponenti, i loro rappresentanti, per una missione informale di questo genere.

Comunque si deve fare tutto il possibile perchè, per alcuni aspetti più drammatici della vita e degli interessi della collettività italiana, l'intervento, il contatto negoziale non venga rinviato al momento della effettuazione di questa missione ufficiale, purtroppo ancora abbastanza ipotetica. Le questioni concernono non soltanto la libertà di movimento dei nostri connazionali e le pendenze fiscali che vengono loro contestate e che rischiano di paralizzare ogni loro attività, ma anche — mi permetto di sottolinearlo — alcuni provvedimenti di carattere persecutorio presi nei confronti di singoli connazionali. Un italiano è in prigione con una condanna all'ergastolo per motivi, a quanto mi è stato almeno riferito, ai quali non avrebbe dovuto corrispondere una condanna così pesante.

Occorre una iniziativa più pronta, incisiva e più articolata da parte del nostro Governo. Ritengo che occorra far sentire alla parte etiopica che c'è una volontà e una esigenza italiana di affrontare e risolvere i vari problemi, se possibile e prima di tutto in un quadro che rinnovi sul terreno dell'amicizia e della cooperazione i rapporti tra i due paesi. Per far sentire questa volontà politica italiana, a mio avviso, il Governo può anche servirsi, assai più di quanto non sia stato fatto sinora, del Parlamento, nel senso che, informando il Parlamento con frequenza dell'andamento di questo problema, la pubblicità data alla divulgazione della questione possa essere anche un modo per far sentire all'altra parte la volontà italiana.

Inviterei perciò il Governo a fissarci un nuovo appuntamento entro la fine dell'anno, possibilmente in Assemblea. Ci faremo carico di fornire al Governo, attraverso gli strumenti dell'interrogazione o dell'interpellanza, una nuova occasione di informazione e di aggiornamento sull'andamento della questione. An-

che in questo modo si potrà incalzare l'altra parte.

Certo, è interessante e positivo quanto riferito dall'onorevole Sottosegretario, che cioè si è ritenuto indispensabile iniziare lo studio (raccomandarei però che da questa fase si passi presto a quella della definizione) di uno strumento legislativo concernente le anticipazioni di indennizzo agli italiani per le loro proprietà, in modo che quelli di loro che ritengano divenuta impossibile la loro permanenza in Eritrea, possano, anche sulla base di queste anticipazioni, risolvere più agevolmente, o meno difficilmente, i problemi attinenti a un loro reinserimento produttivo nella comunità.

F O S C H I, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo fornire un'ulteriore precisazione. Anche se la mia precedente esposizione è stata necessariamente cauta sugli aspetti relativi alla missione, stiamo lavorando in concreto e attendiamo tra qualche giorno da parte dell'ambasciatore una risposta precisa perchè la missione possa avvenire tra dicembre e la prima metà di gennaio. Ho voluto fornire questa precisazione perchè non rimanga l'impressione che siamo ancora nel vago e anche perchè le eventuali iniziative annunciate dal senatore Calamandrei non vadano a sovrapporsi all'espletamento della missione, che naturalmente necessita di un minimo di garanzie.

C A L A M A N D R E I. Purtroppo è anche dall'altra parte che occorre che i punti di riferimento divengano meno vaghi.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Pieralli. Ne do lettura.

PIERALLI, PISTILLO, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere se non ritenga — di fronte al fatto che la nostra rappresentanza diplomatica a Buenos Aires, secondo la denuncia resa pubblica dalle organizzazioni sindacali CGIL-estere, SIULMAE-CISL, UNASMAE-UIL del Ministero, rifiuterebbe ogni assistenza ai perseguitati politici dell'attuale regime argentino,

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

compresi degli italiani — di dare precise e tempestive direttive per il superamento della situazione denunciata.

Questa appare grave sotto ogni aspetto ed in contraddizione colla linea, più volte proclamata dal nostro Governo, di difesa e di assistenza ai perseguitati politici di regimi antidemocratici.

(3 - 00160)

F O S C H I, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano segue con la massima attenzione ed apprensione la situazione politica in Argentina, soprattutto per le implicazioni che ha comportato e comporta per alcuni nostri connazionali.

Il Governo ritiene contraddetto dai fatti quanto segnalato dagli onorevoli interroganti. La nostra ambasciata in Buenos Aires, sulla base delle precise istruzioni impartite dal Ministero degli esteri, interviene costantemente in favore dei cittadini italiani detenuti o minacciati per motivi politici. L'azione della nostra rappresentanza è svolta per ora con la discrezione e la riservatezza che le circostanze impongono. Non bisogna ignorare il fatto che la tutela della vita dei nostri connazionali impone un'azione che, se vuol essere effettiva e concreta, deve svolgersi nel rispetto di criteri che spesso escludono l'opportunità di prese di posizione puramente verbali e pubbliche. Si è infatti coscienti che determinati atteggiamenti, per quanto giusti e nobili, avrebbero effetti gravemente controproducenti per coloro che noi intendiamo aiutare.

La linea sino ad ora seguita con fermezza ed impegno è valsa ad ottenere la liberazione di 12 connazionali detenuti per motivi politici, nonché ad evitare l'arresto di altri 10 perseguitati da mandati giudiziari o semplicemente minacciati.

Tali connazionali sono stati quasi tutti rimpatriati a cura dei nostri uffici, isolatamente o con i loro familiari. Il nostro attuale intervento riguarda complessivamente altri 41 connazionali, sui quali speriamo di avere nei prossimi giorni più sicuri affidamenti.

L'assistenza da parte dei nostri uffici viene inoltre fornita anche a perseguitati di altre nazionalità, come è comprovato dal fatto che un gruppo di cileni è stato ospitato nella sede della nostra rappresentanza diplomatica in Buenos Aires per oltre quattro mesi e successivamente avviato, sempre per interessamento della nostra ambasciata, verso paesi prescelti dagli interessati, ove per essi sia stata accertata la possibilità di accoglimento.

Il Governo assicura pertanto che nulla ha tralasciato o tralascerà per tutelare in ogni modo ed in ogni forma possibile i connazionali che siano perseguitati per motivi politici in Argentina.

Tale impegno è stato peraltro ribadito nel documento finale della sessione regionale latino-americana del CCIE, tenutasi a Caracas il 2 e 3 novembre, sottoscritto all'unanimità dai nostri consultori e dai rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali e associative presenti alla riunione. In particolare è stata sottolineata la necessità che si assuma in via prioritaria la tutela della collettività italiana nei paesi dell'America latina, non rinunciando a far valere le ragioni di libertà, giustizia e democrazia che qualificano la presenza dell'Italia nel contesto internazionale. Tale esigenza prioritaria è pienamente condivisa dal Governo, che non può nascondere la sua preoccupazione per l'evoluzione della situazione interna argentina, la quale ci induce ad una ferma e intransigente tutela dei singoli e di tutta la così numerosa collettività italiana in quel paese.

P I E R A L L I. Prendo atto delle informazioni fornite dall'onorevole sottosegretario. Chiedo però che ci sia non solo una cura costante del Ministero, ma che si ponga attenzione anche alle indicazioni, provenienti dalle organizzazioni sindacali del Ministero degli esteri, di casi in cui l'assistenza ai perseguitati politici sarebbe stata negata, sia dall'ambasciata sia da alcuni consolati.

Certo è che interventi precisi e anche discreti sul governo argentino sono una strada che dobbiamo necessariamente seguire. Tut-

tavia mi pare che la situazione in Argentina sia arrivata a un punto tale da richiedere che, accanto a tali interventi concreti e discreti, vi siano prese di posizione abbastanza energiche da parte del nostro Governo, della nostra diplomazia e anche del Parlamento. Ormai si è di fronte a un regime di repressione di massa: 25.000 sono gli imprigionati, di 12.000 dei quali non si sa niente; 2.000 i fucilati e i soppressi. La repressione ormai investe cittadini ed esponenti di orientamenti politici molto diversi. Nel corso di questi ultimi mesi una grave frattura è scoppiata anche con la Chiesa cattolica, oltre che con i settori politici già impegnati precedentemente. Si è arrivati al punto di ritenere strumento di sovversione una Bibbia e si è dovuta registrare la morte di un vescovo, oriundo italiano, in un incidente d'auto, un incidente però abbastanza strano, dato anche che proprio qualche giorno prima era stata richiesta la sua destituzione da ambienti militari di destra.

Non voglio comunque soffermarmi oltre nel descrivere questa situazione. Mi pare però che l'Italia possa intervenire, da una posizione di forza, con più energia in Argentina: sia perchè tanta parte di quella popolazione è di origine italiana, sia anche per i rapporti commerciali ed economici strettissimi, che non sono, come pare sostenere il nostro ambasciatore, elementi di debolezza, ma di forza per le necessarie pressioni italiane in senso democratico. Ritengo quindi che, accanto agli interventi discreti cui si è accennato, debba esserci una presa di posizione ufficiale e pubblica, non tanto sui singoli casi quanto sulla situazione generale. Per concludere, chiederei alla Presidenza della nostra Commissione se non sia il caso di studiare, insieme alla Commissione esteri dell'altro ramo del Parlamento, la possibilità di eventuali iniziative parlamentari, di una visita di parlamentari italiani in Argentina, che potrebbe contribuire e utilmente affiancare una azione più energica del Governo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba** ».

(Discussione e approvazione con modificazioni)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba ».

Prego la senatrice Romagnoli Caretoni di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A , *relatore alla Commissione.*
Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, certo non è facile per me svolgere la relazione su un provvedimento di finanziamento per edifici situati a Buenos Aires e ad Addis Abeba, dopo quello che abbiamo sentito nelle interrogazioni dei colleghi e nelle risposte del Sottosegretario sulla condizione dei nostri connazionali in quei due paesi; il primo moto istintivo sarebbe di rifiutare il finanziamento. Premessa questa considerazione, credo condivisa dalla Commissione, in quanto tutti siamo consapevoli della grave situazione esistente in questi due Stati, svolgerò ugualmente il mio compito di illustrare il provvedimento, perchè questa richiesta di ulteriori finanziamenti per i due edifici scolastici è basata su dati concreti. Con le leggi n. 597 del 1967 e n. 980 del 1969 furono stanziati duecentocinquanta milioni di lire per la costruzione di un edificio scolastico a Buenos Aires e quattrocentocinquanta milioni di lire per quello di Addis Abeba; adesso si chiede un ulteriore finanziamento di centotto milioni. Tutti conosciamo le vicende monetarie, l'aumento dei prezzi dei materiali, gli aumenti salariali che sono intervenuti negli ultimi anni, oltre alla svalutazione della lira italiana, almeno nei confronti del dollaro etiope: non c'è dubbio che per il completamento delle due scuole occorra altro

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

denaro. L'utilità dei due istituti menzionati è confermata dal fatto che in questi due paesi notevole è la dimensione della popolazione scolastica italiana e di quella locale italo-fona. Seicento sono gli alunni a Buenos Aires, con il venticinque per cento di nazionalità italiana; l'edificio ospita una scuola materna, una scuola elementare, una scuola media e un liceo scientifico. In Addis Abeba, invece, la popolazione scolastica di lingua italiana è di settecento unità, con il sessanta per cento di italiani: ed anche qui i ragazzi possono usufruire di scuola materna, elementare, media e di un istituto tecnico commerciale.

Ritengo, quindi, doveroso il finanziamento per consentire il buon funzionamento di questi istituti. Il Ministero degli esteri, d'altra parte, proprio per le gravi difficoltà sul piano diplomatico che intercorrono tra l'Italia e i suddetti paesi, soprattutto con il governo di Addis Abeba, fa presente che la non continuazione dei lavori negli edifici scolastici potrebbe produrre ulteriori complicazioni. Chiarito questo, pur avendo presenti le riserve psicologiche con cui ci apprestiamo a votare questo stanziamento, non credo sia oggettivamente possibile negarlo.

Occorre infine fare un'osservazione sulla copertura del finanziamento. L'articolo 2 prevede che novantasei milioni siano a carico del fondo speciale dello stato di previsione del 1973. A questo proposito la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, con la seguente motivazione: « Sulla linea di indirizzo del principio già affermato dalla Commissione in precedenti pareri, si ribadisce di non concedere proroghe nei termini di utilizzo stabiliti dalla legge n. 64 del 1955. Pertanto, per quanto riguarda la restante spesa di novantasei milioni appare necessario riformulare la norma di copertura in modo tale da non prevedere proroghe nei termini di utilizzo delle disponibilità iscritte al fondo globale dell'esercizio 1973 ». Di fronte a questa posizione, mi risulta che l'onorevole Ministro ha presentato un emendamento all'articolo 2, che pone tutta la spesa a carico del capitolo 6856 del fondo del Ministero del tesoro per l'esercizio 1976. Con que-

sto emendamento, l'ostacolo avanzato dalla Commissione bilancio sarebbe superato.

Signor Presidente, ho terminato la mia relazione su questo disegno di legge, sull'approvazione del quale esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, come lei sa, e come sa bene l'onorevole Sottosegretario, la nostra parte ha chiesto, prima di accedere, a norma di Regolamento, alla sede deliberante per questo provvedimento, che il Governo rispondesse a due nostre interrogazioni, che per l'appunto riguardavano la condizione delle comunità italiane nei due paesi, Argentina ed Etiopia, dove le due scuole in costruzione sono situate. Abbiamo ascoltato dal Governo le informazioni che ha voluto darci, il requisito che avevamo richiesto si è realizzato, e non ci opponiamo perciò all'esame in sede deliberante. Tuttavia, entrando nel merito del provvedimento, la nostra parte non vuole assumersi corresponsabilità nell'approvazione di questi finanziamenti integrativi in un momento in cui le comunità italiane in Etiopia e in Argentina vivono nelle circostanze che conosciamo, e di cui abbiamo sentito parlare dallo stesso Governo in sede di risposta alle interrogazioni. Non ci sentiamo di dare un voto favorevole a questo disegno di legge, anche se possiamo convenire su alcune circostanze di carattere tecnico che hanno determinato la necessità del provvedimento.

Ci troviamo di fronte a due edifici la cui costruzione nelle due sedi si va prolungando ormai da un decennio (se non sbaglio, onorevole Sottosegretario, la prima legge di finanziamento per questi istituti è del 1967) e in un decennio si costruiscono dei grattacieli: Spero, perciò, che il Sottosegretario o il relatore vogliano chiarirci perchè non si siano ancora completate, dopo tanto tempo, le costruzioni di questi edifici, per quanto possano essere faraonici (non come la nuova sede dell'ambasciata italiana a Washington, ci auguriamo). Inoltre, riterremmo, non dico legittimo, ma indispensabile che in una rela-

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

zione a stampa di un provvedimento di legge di questa materia si facessero i nomi delle imprese costruttrici. Vorremmo sapere se si tratta di imprese italiane o straniere. Immagino che siano italiane, ma perchè non specificarne i nomi, le sedi, eccetera? Il controllo del Parlamento deve effettuarsi sulla base di dati certi.

BARTOLOMEI. Ma questa è competenza del Governo, non del Parlamento.

CALAMANDREI. È una concezione riduttiva del controllo del Parlamento.

BARTOLOMEI. Io ritengo che sulle questioni esecutive ed amministrative il Governo debba procedere autonomamente nei confronti del Parlamento.

CALAMANDREI. Questa sua interruzione mi sembra non corrispondere al clima di collaborazione democratica che vogliamo mantenere in questa Commissione.

BARTOLOMEI. Lei ha frainteso il mio intervento, che aveva solo un significato di chiarimento in risposta alla sua richiesta.

CALAMANDREI. Spetta al Governo dire se questa mia richiesta è pertinente o no.

E, siccome queste due non precisate imprese costruttrici hanno fatto presente la necessità di integrare gli stanziamenti a suo tempo concessi in base a disposizioni di articoli dei contratti stipulati, sarebbe interessante sapere che cosa prevedessero tali articoli e a quali preventivi — a quell'epoca — si riferissero, in modo da avere chiaro, a titolo informativo, come questo meccanismo di integrazione, ritenuto legittimo a tutti gli effetti dal Governo, dovesse scattare.

Ribadisco, infine, che, anche alla luce di questi elementi non precisati e della inesplicabile lentezza nell'attuazione dei due edifici, il Gruppo comunista non potrà che astenersi nella votazione di questo provvedimento, riservandosi di chiedere, in sede di discussione di bilancio, di avviare un discorso organico sull'insieme delle destinazioni dei finanzia-

menti del Ministero degli esteri per la costruzione di edifici scolastici, di sedi diplomatiche, consolari o di istituti di cultura nei paesi stranieri, per un attento e programmato coordinamento delle scelte delle sedi con le situazioni esistenti nei vari stati e con le prospettive che quelle situazioni riservano alla vita, agli interessi, alla permanenza delle nostre comunità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA, *relatore alla Commissione.* Non ho molto da aggiungere a quanto ho già detto, anche perchè non sono in grado di fornire gli elementi precisi richiesti sul tipo di ditte interessate. Credo che si debba fare un'osservazione generale, e cioè che ragioneremmo meglio se conoscessimo la data di inizio dei lavori; infatti, una cosa è la scadenza ufficiale fissata dalla legge di finanziamento ed altra cosa è l'effettivo inizio dei lavori e non mi meraviglierebbe affatto riscontrare che sono passati anni tra l'approvazione della legge e le gare di appalto. Forse, la conoscenza del tempo trascorso avrebbe potuto darci un elemento di giudizio; però terrei presente che per questo tipo di lavori non dico che la lentezza sia normale, ma che, purtroppo, essa si verifica spesso con l'inevitabile danno della sopravvenuta insufficienza dei fondi, i quali invece, se si fosse lavorato nei tempi debiti, sarebbero bastati. Ripeto, non sono in grado di dare le notizie richieste dal senatore Calamandrei, ma spero che lo sia il Governo. Anche io non posso non sottolineare come sia sempre il caso di usare prudenza e delicatezza e valutare quali interventi siano da farsi perchè possano avere risultati positivi e quali interventi, invece, siano da bloccare: ogni atteggiamento nei confronti di simili situazioni va sempre scelto tenendo presente il quadro politico.

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio in modo particolare la senatrice Romagnoli Caretoni per la sua puntuale e precisa relazione e anche per

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

le integrazioni date nella replica e condivido pienamente le sue valutazioni.

Al senatore Calamandrei vorrei dire che, fermo restando quanto abbiamo già detto, anche brevemente, nel corso delle interrogazioni relative ai due paesi interessati, non posso non sottolineare che in questo caso prevale l'interesse della comunità italiana alla quale sono rivolte le istituzioni scolastiche. Proprio nel momento stesso in cui riaffermiamo la priorità dell'esigenza della tutela piena dei diritti delle nostre comunità, non possiamo noi stessi non immaginare che non sarebbe un aiuto alle famiglie degli italiani il privarli del punto di riferimento rappresentato dalla scuola italiana, anche perchè credo che abbiamo ugualmente presente l'esigenza di salvaguardare il rapporto tra i due popoli al di là della vicenda, che condanniamo, relativa ai governi. Sotto questo aspetto dovrei anche dire che i dati che la senatrice Romagnoli Caretoni ha fornito sono esatti, ma si potrebbe ulteriormente precisare che quando parliamo di popolazione italiana, in modo particolare in Argentina, ci riferiamo agli italiani che tutt'ora hanno passaporto italiano, ma anche a quella gran parte di coloro che sono italiani di origine, di seconda o terza generazione. Pertanto, è veramente preminente l'esigenza di intervento da parte nostra anche perchè gli obiettivi che ci siamo proposti mi sembra che abbiano trovato coincidenza in tutte le valutazioni di fondo. Devo aggiungere che, in particolare per quanto riguarda l'aspetto etiopico, il problema della scuola, che assolve ad una funzione largamente sentita anche dalla popolazione locale, è stato oggetto recentemente di ulteriori interventi da parte nostra proprio per favorire quel dialogo e quella possibilità di realizzazione della missione politica a cui abbiamo fatto riferimento. Vi è in quel paese una ulteriore motivazione determinata dall'esigenza di non peggiorare il quadro politico sia nei confronti della nostra comunità, sia nel rapporto con il governo locale; poichè è vero che le due situazioni, in Argentina e in Etiopia, sono gravi, ma lo sono per motivazioni diverse e non vorrei che confondessimo la realtà politica dell'Etiopia con la real-

tà politica dell'Argentina. Queste motivazioni di fondo, pertanto, mi inducono a ritenere che il provvedimento debba essere approvato dalla Commissione.

Quanto agli altri argomenti sollevati dal senatore Calamandrei, non sono in grado in questo momento di fornire ulteriori delucidazioni. Non ho peraltro difficoltà a fornire le notizie richieste, ma il senatore Calamandrei dovrebbe ora accettare di attendere il tempo necessario perchè io possa fargli pervenire le risposte, che mi impegno a dargli. Esse, peraltro, non mi paiono determinanti per l'espressione del voto, tant'è che i dati relativi non mi sono stati neanche forniti. Sotto questo profilo, se mi consente il senatore Calamandrei, vorrei dire che l'interruzione del senatore Bartolomei è pertinente perchè non mi pare che il disegno di legge dovesse, sia pure nell'illustrazione, precisare a quale ditta nominativamente attribuire i fondi. In realtà il provvedimento non riguarda le ditte, ma è concepito in riconoscimento di un obbligo che deriva da un contratto regolarmente stipulato a suo tempo dagli organi competenti; pertanto, non ha rilievo il beneficiario ma la motivazione di diritto per la quale si deve fare fronte ad un obbligo assunto al momento del contratto.

C A L A M A N D R E I . Se il contratto va in porto regolarmente, evidentemente questo aspetto non è pertinente, ma se il contratto incontra ritardi o difficoltà di realizzazione la questione può diventare pertinente.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Però, sia pure sinteticamente, i motivi sono stati detti nella illustrazione al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Abbiamo già tante esperienze di ritardi in Italia che non dovremmo meravigliarci di quelli che avvengono in Etiopia e in Argentina.

F O S C H I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Calamandrei ha senz'altro esperienza di come procedono le opere pubbliche. Io sono stato per dieci anni

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (11 novembre 1976)

sindaco e so, come credo che ciascuno di voi sappia, che l'elemento del ritardo è costante specialmente nelle fasi nelle quali vi è una lievitazione di costi e di prezzi; infatti, in ogni contratto è fatta riserva che in rapporto alla lievitazione dei prezzi, naturalmente oltre un certo limite, scatti la richiesta legittima di integrazione da parte della ditta appaltatrice. Ma, ripeto, mi sembra che tutto questo sia illustrato nella relazione, nonchè nei dati forniti dalla senatrice Romagnoli Carettoni. Devo, inoltre, precisare che a me risulta che gli edifici scolastici son funzionanti già da qualche anno: pertanto la spesa prevista dal disegno di legge riguarda le integrazioni per le pendenze amministrative e, forse, per il completamento delle opere, senza che questi interventi incidano sulla possibilità di utilizzazione dei locali e dei servizi essenziali.

Concludo, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

CALAMANDREI. Questi elementi di chiarimento potevano essere forniti già prima.

FOSCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non abbiamo però promesso niente, poichè li sto dando ora.

Mi debbo comunque limitare a queste considerazioni e a questi elementi, perchè in questo momento non sono in grado di fornirne altri più precisi. Se il senatore Calamandrei insiste nella sua richiesta di indicazioni più dettagliate, mi impegno a fornirglielle nel più breve tempo possibile.

Concludo invitando la Commissione a dare corso favorevole al disegno di legge per le motivazioni di fondo che sono state adottate dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 108.000.000 ad integrazione delle somme di cui alle leggi 19 luglio 1967, n. 597, e 24 dicembre 1969, n. 980, destinate al finanziamento dei lavori

di costruzione delle nuove sedi scolastiche rispettivamente in Buenos Aires e in Addis Abeba.

È approvato.

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo sarà iscritta al capitolo 8001 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1976, concernente acquisto o costruzione di immobili da destinare a sedi di Istituti di cultura e di scuole italiane all'estero.

All'onere relativo si provvede quanto a lire 96.000.000 a carico del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, intendendosi all'uopo prorogato il termine di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, per l'utilizzo di dette disponibilità, e quanto a lire 12.000.000 a carico del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per l'anno 1975.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire il secondo comma col seguente:

« All'onere relativo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1976 ».

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, quale risulta con l'emendamento testè approvato.

È approvato.

LA VALLE. Intervengo per dichiarazione di voto. Ho una personale crescente allergia verso l'astensione, che posso com-

prendere in via eccezionale per un atto politico supremo che il Parlamento deve esprimere, ma che in via normale ritengo preferibile evitare, pronunciandomi per il sì o per il no.

Condivido molte delle riserve espresse dal senatore Calamandrei, che però non mi sembrano sufficienti per motivare un voto negativo. In termini molto semplici, a mio avviso, con questa ulteriore erogazione si sana una situazione permettendo di completare opere necessarie. Voglio augurarmi che in queste scuole si insegni qualcosa di più produttivo e una tematica che corrisponda all'attuale clima politico di questi paesi. Per queste ragioni annuncio il mio voto favorevole.

P E C O R A R O . Poichè nessun rappresentante della mia parte ha preso la parola nella discussione del provvedimento, desideriamo che la nostra adesione sia resa esplicita attraverso una breve dichiarazione di voto. Potrei associarmi a quanto ha ora detto il senatore La Valle, e senz'altro lo faccio, aggiungendo però anche una parola garbata per far presente che non credo che per il disegno di legge in esame l'azione e l'atteggiamento del Governo possano essere sindacati. Il Governo ha presentato un disegno di legge per una integrazione finanziaria, che non ritengo affatto eccessiva; anzi sono lieto che sia soltanto di 108 milioni, perchè i 700 milioni stanziati con i provvedimenti originari, sette anni fa, dato l'incremento dei costi avrebbero dovuto molto probabilmente essere, se non raddoppiati, almeno aumentati del 50 per cento: 108 milioni sono circa il 15 per cento della cifra globalmente stanziata precedentemente. Dobbiamo quindi ritenere che da parte del Governo e da parte delle nostre

rappresentanze diplomatiche, che certamente hanno sorvegliato l'andamento dei lavori, si è adoperata la maggiore parsimonia nei confronti delle ditte appaltatrici dei lavori. Ritengo perciò che si sia agito nella maniera più corretta per la finalità che si intendeva perseguire.

Concordo anch'io sul fatto che il Ministero in alcuni casi abbia erogato stanziamenti, per edifici sedi di nostre ambasciate, ben al di là del clima di austerità che si è andato maturando negli ultimi anni; e comunque ritengo che una certa sobrietà, in aderenza alla situazione economica in cui versa il paese, sarebbe opportuna.

Detto questo, ribadisco che il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge.

C A L A M A N D R E I . Il Gruppo comunista si asterrà nella votazione sul disegno di legge in considerazione della situazione delle comunità italiane nei due paesi ed anche perchè, allo stato, le notizie e le spiegazioni concernenti i motivi che hanno reso necessario il finanziamento integrativo non sono state adeguate.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

E approvato.

La seduta termina alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI